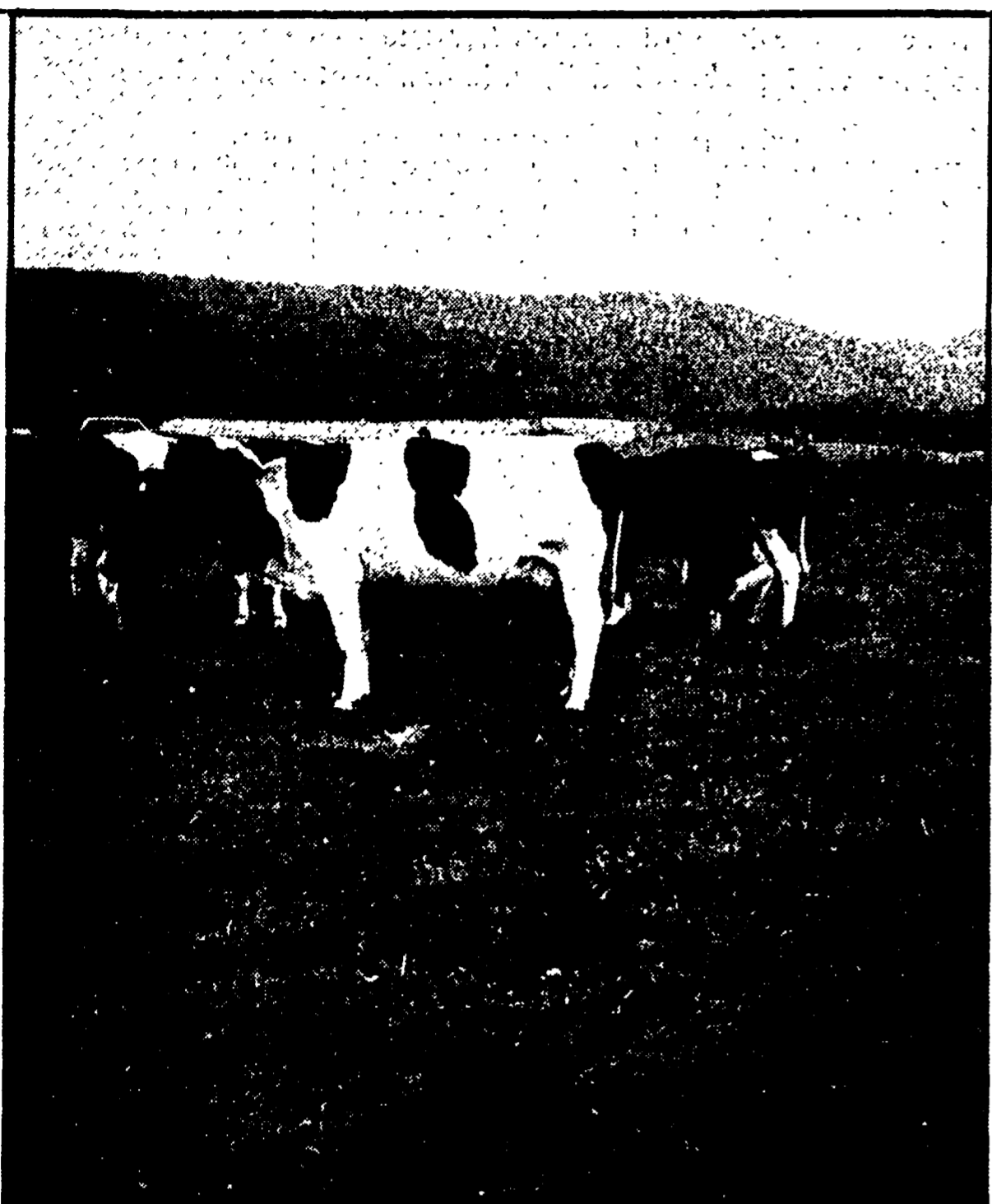


Viaggio nella zona di congiunzione tra Toscana, Liguria ed Emilia

LUNIGIANA: UNA "CERNIERA" AGRICOLA

I problemi delle campagne direttamente collegati a quelli dell'industria e del turismo - Come si muovono gli enti locali dopo la conferenza provinciale sull'occupazione e lo sviluppo - Le proposte per l'acquisizione delle aree agricole



Mucche al pascolo nella campagna toscana

Dal nostro inviato

MASSA CARRARA, 13. «Considerare la Lunigiana come un territorio da organizzare non solo per le esigenze di occupazione e di reddito interno al comprensorio, ma per il servizio che può rendere ai territori vicini, quale cerniera nei suoi fatti produttivi e di insediamento urbano, per la realizzazione di definiti circuiti di integrazione economica e sociale. In questo contesto si tratta di assumere la Lunigiana come il problema di sviluppo dell'intero comprensorio provinciale, definendo una politica del territorio che renda viva questa fondamentale scelta».

Con queste parole, la recente conferenza sull'occupazione e lo sviluppo economico della provincia di Massa Carrara ha definito il problema complessivo di una zona, la Lunigiana appunto, che rappresenta la parte più settentrionale della Toscana schiacciata tra la Liguria e l'Emilia. Volendo compiere una ricognizione sul tessuto agricolo non si può fare a meno di partire proprio dalle prospettive più complesse verso cui muove l'intero comprensorio. Considerando una «cerniera» tra l'Emilia da una parte, Liguria e Toscana dall'altra, la Lunigiana ha sofferto sino ad oggi di una condizione di sottosviluppo, causata dal degradante abbandono delle terre, il costante esodo e spopolamento, la gravitazione su zone di maggior industrializzazione. Logico quindi che gli enti locali della intera provincia, in seguito al voto del 15 giugno, si siano posti il compito di una sinascita complessiva della zona

da ricollegarsi ad una stretta interrelazione tra agricoltura, insediamenti industriali e turismo, anche se i problemi delle campagne risultano prioritari per la drammaticità della situazione comprensoriale. «Siamo al punto limite — afferma il compagno Costantino Cirelli, assessore provinciale — a si inverta la tendenza o altrimenti non esisteranno più possibilità di ripresa». Questa drastica dichiarazione riporta a galla una serie di indecisioni passate, di errori di valutazione che hanno condotto la Lunigiana ad uno stato di abbandono senza precedenti.

Ecco perché a livello provinciale si cerca di passare dall'improvvisazione, sinora dominante, ad una serie di interventi programmati elaborati da tutte le forze disponibili. L'impegno che intende porre l'Amministrazione provinciale — ribadito dal presidente, compagno Alessandro Costa — come punto di coordinamento e riferimento è indirizzato in primo luogo al recupero delle forze giovani per un reale inserimento occupazionale in una agricoltura moderna e remunerativa.

Già alcuni esempi esistono in questo senso: in un quadro generale in cui la media degli occupati nelle terre supera i 45 anni, fa spicco la Cooperativa di Fattolungo, dove sono impiegati molti giovani che non superano i vent'anni. Le condizioni ambientali e climatiche della Lunigiana pongono la zootecnica al centro delle proposte di sviluppo. Attualmente si parla di circa 9.000 capi di bestiame, la metà rispetto al passato, che ogni anno originano 6.000 vitelli. Questo patrimonio viene venduto quando raggiunge un peso medio di 140-200 chilogrammi, mentre il costo di un commercio cospicuo di «bagliotti», vitelli di circa 60 kg., trasferiti in altre regioni per un «ingrassamento» che fa raggiungere alle bestie il peso di 400-500 kg. Una delle esigenze più sentite è quella di fare in Lunigiana questa operazione al fine di incentivare un rapporto tra agricoltura e alimentazione.

Per questo, sul piano dei progetti attuativi, la conferenza provinciale sull'occupazione e lo sviluppo economico ha avanzato alcune proposte operative per la creazione di un centro integrato di allevamento bovino, collegato a tutta l'attività zootecnica in Lunigiana e la realizzazione di un completo ed organico sistema di assistenza tecnica e di formazione professionale in agricoltura. Un centro di allevamento che, per coltura, organizzazione, dimensione, sia in grado di acquisire una sicura economicità e qualifichi quella modernità di concezioni che sono alla base del rilancio agricolo.

Il centro permetterebbe di sfruttare meglio i pascoli, introdurre nuove tecniche e foraggiere, garantire una fecondazione artificiale efficace e gratuita. Tramite questa operazione si può pensare ad una valorizzazione concreta delle potenzialità e dei pregi della «Bruna alpina» presente nei pascoli della Lunigiana.

Tornando a questo progetto di potenziamento stanno lavorando, oltre agli Enti Locali della provincia, la Regione Toscana, l'Ispettorato provinciale per l'agricoltura, l'Ente di sviluppo agricolo e l'Ufficio regionale del Genio Civile che stanno compiendo studi e progettazioni per il miglioramento della razza bovina, per l'alimentazione, la gestione e la collocazione dei capi.

Altri problemi che affrontano i dirigenti delle cooperative del latte (Lunati e Agricola Fazzanese), per una remunerazione del prodotto, e gli operai addetti alla foresta per assicurare in tempo utile l'autonomia dei progetti di manutenzione e costruzione delle opere di bonifica montana, per garantire l'occupazione di tutti per il più alto numero di giornate lavorative.

TRE ALPI È il nome di un progetto per l'acquisizione di aree agricole al patrimonio forestale «indiviso» della Regione, per la trasformazione e cioè di 1.000 ettari, a fondo valle in prati pascoli. In questa zona per ora presone — una azienda agricola in funzione di agriturismo di beni commerciali e sociali, dell'intero comprensorio. Altri progetti interessano il comparto ovino, presente nella zona con la famosa «pecora massese» che fornisce una qualità pregiata di latte. A questo proposito sono stati avviati contatti, da parte degli Enti Locali, con la provincia di Reggio Emilia nella prospettiva della creazione di un unico centro interprovinciale per il miglioramento della razza, per una qualificata produzione di car-

ne, per ridare produttività ai pascoli.

Su questa linea complessiva di sviluppo, compatibile con l'ambiente e le caratteristiche della Lunigiana, si stanno muovendo unitariamente gli Enti Locali, le forze politiche, le Comunità Montane nel quadro di una visione interprovinciale dei problemi, interessando cioè le forze sociali e produttive delle comunità confinanti (La Spezia, Parma e Reggio Emilia).

Si vuole in questo modo affrontare il rilancio della Lunigiana in termini complessivi per scongiurare ed eliminare il degradante abbandono e l'esodo forzato dalla Lunigiana che dal 1945 ad oggi ha ridotto la popolazione da 80.000 a 55.000 residenti. La conferenza provinciale sull'occupazione e lo sviluppo economico ha rappresentato per questo una prima tappa di quel lungo processo che ha trovato nelle ultime elezioni amministrative un punto fermo da cui muovere.

Marco Ferrari



DROGA - Un dramma della società di oggi / 3

Una illusione impossibile per spezzare l'isolamento

Una storia tra le tante — La città ostile e l'ideologia del rifiuto — Un sottofondo di insoddisfazione e risentimento — La fuga dai problemi reali

Nella grande città per un «drogato grave» sono decine i giovani che ricorrono con frequenza all'uso di sostanze stupefacenti. Il fenomeno, se non drammatico, non è certo trascurabile. Perché la droga? La domanda non vuole risposte semplicistiche o falsamente rassicuranti. Edige forse un impegno a capire. Dall'emarginazione, dall'isolamento dalla parosa assenza di opportunità nasce spesso il bisogno e l'incanto con la droga. Sono i giovani e i giovanissimi i primi a pagare: ognuno di loro ha una storia diversa da raccontare.

Francesco lo troviamo in un pomeriggio di sole e vento sui gradini di Santo Spirito. Ventitré anni, una gran barba, l'aspetto solito di molti giovani di questa generazione.

Francesco accetta di parlare e parla volentieri di sé e dei suoi amici e, perché no, della droga che ha scelto. «Io sono un drogato da un po' di tempo da qualche anno e che è diventata «compagnia» assidua e certo scomoda della sua esperienza di vita. Ma come vive Francesco, e la sua storia quale è?»

«Vengo da un paese del sud, sono arrivato a Firenze per studiare... iscritto all'Università, e la solita trafilla di esami, di lezioni, di seminari...»

Ma l'esperienza universitaria resta sullo sfondo, come un'occasione inespresa, presto affogata in un mare di problemi e di vicende certe più assillanti e concrete. «In tre anni», dice Francesco, «ho cambiato casa cinque volte, sempre insieme ad altri studenti, e i soldi non bastavano mai, a volte non pure per mangiare. E allora si sa come succede, la vita tra la mensa e la facoltà non basta più occorre cercare un lavoro saltuario che ti permetta di studiare. Sino a quando scopri che studiare non è poi indispensabile e al-

lora pianti tutto». Ora Francesco vive in un vecchio appartamento del centro e divide la camera con altri due amici: «Si sta come in un accampamento». Negli studi non è restata che l'iscrizione all'Università («mi serve ancora per l'assistenza sanitaria») e i libri che non legge più. Ma perché resti a Firenze? Non c'è risposta. Evidentemente, Firenze o un altro posto è lo stesso quando non si ha un punto di riferimento.

Parliamo allora della droga. Francesco sorride: il tono della domanda — dice lui — è polemico, in realtà per questo giovane di vent'anni del tutto normale e anche amabile, l'incontro con la droga non è stato un fatto traumatico, come non è traumatico per lui la sua esperienza attuale. Tuttavia anche questo è un problema: per un drogato, in realtà per tutti, come Firenze sono decine i ragazzi che «fumano» più o meno assiduamente. Questo non significa che il fatto sia normale, non significa che non si debba cercare una causa del fenomeno.

Quando fumò, Francesco? Quando capì, insieme agli altri. Perché? Mi piace, mi aiuta. La risposta è semplice, ma non dice tutto. Su questo

leggero della droga si è costruita tutta una letteratura, una sorta di ideologia eclettica di importazione americana. Francesco usa, e non se ne accorge, un nuovo aereo, un impasto strano che lo fa assomigliare a tutti gli altri del suo giro. Le parole ricorrenti sono «trip», «paranoia», «suffocare» e ancora «orba» e «viaggio». Ma al di là del gergo — ce ne accorgiamo andando un po' più in profondità — c'è un sogno e un'immagine di vita in cui il gruppo e i rapporti nel gruppo assumono la dimensione abnorme. La ricerca di quella fratellanza, una ben misera fratellanza che stringe tra pochi e diviene separazione dai molti, dagli altri e poi da tutti gli altri.

Diciamo queste cose e Francesco non è d'accordo. Ma perché ti aiuta la droga? Perché mi fa sentire bene, meglio di sempre, se non la prendo non sto bene. Ma vorresti altre cose? «Certo», Francesco sorride — ma non si possono avere. E allora il bisogno nasce da un'insoddisfazione. Questo sì, è di sposto ad ammetterlo.

Su questo si può parlare, viene fuori la vita di Francesco che è poi quella di molti altri, ragazzi e ragazze. Vediamola questa vita di troppi: le lunghe file alla mensa, dove si può mangiare per 500 lire, l'ansia di cercare casa e lavoro e la mancanza di autonomia, i soldi che arrivano da casa e non bastano mai, l'angoscia per uno studio sempre più estraneo e insignificante, i rapporti già

difficili con gli altri, con la ragazza, non è solo insoddisfazione, ma un senso cupo di disagio quotidiano, un risentimento aspro e senza sbocco. Quanti giovani, studenti in gran parte, vivono a Firenze in queste condizioni. Molti di loro, certamente (facciamo un'inchiesta, suggerisce Francesco, e ce ne accorgiamo). C'è allora alla base questa esperienza di «separazione» e di estraneità dalla città e dai suoi problemi, un rifiuto che sta nelle cose, nella mancanza di opportunità e di sbocchi. Da questo fondo nascono tante cose, e tante reazioni diverse, nasce anche la droga. Per questo, azzardiamo noi, il fenomeno del «fu mo» è patologico; perché nasce da una situazione patologica i suoi connotati più evidenti sono la «separazione» e l'isolamento. Non c'è ancora una città più umana e la droga non è una scelta di libertà, ma una nuova schiavitù.

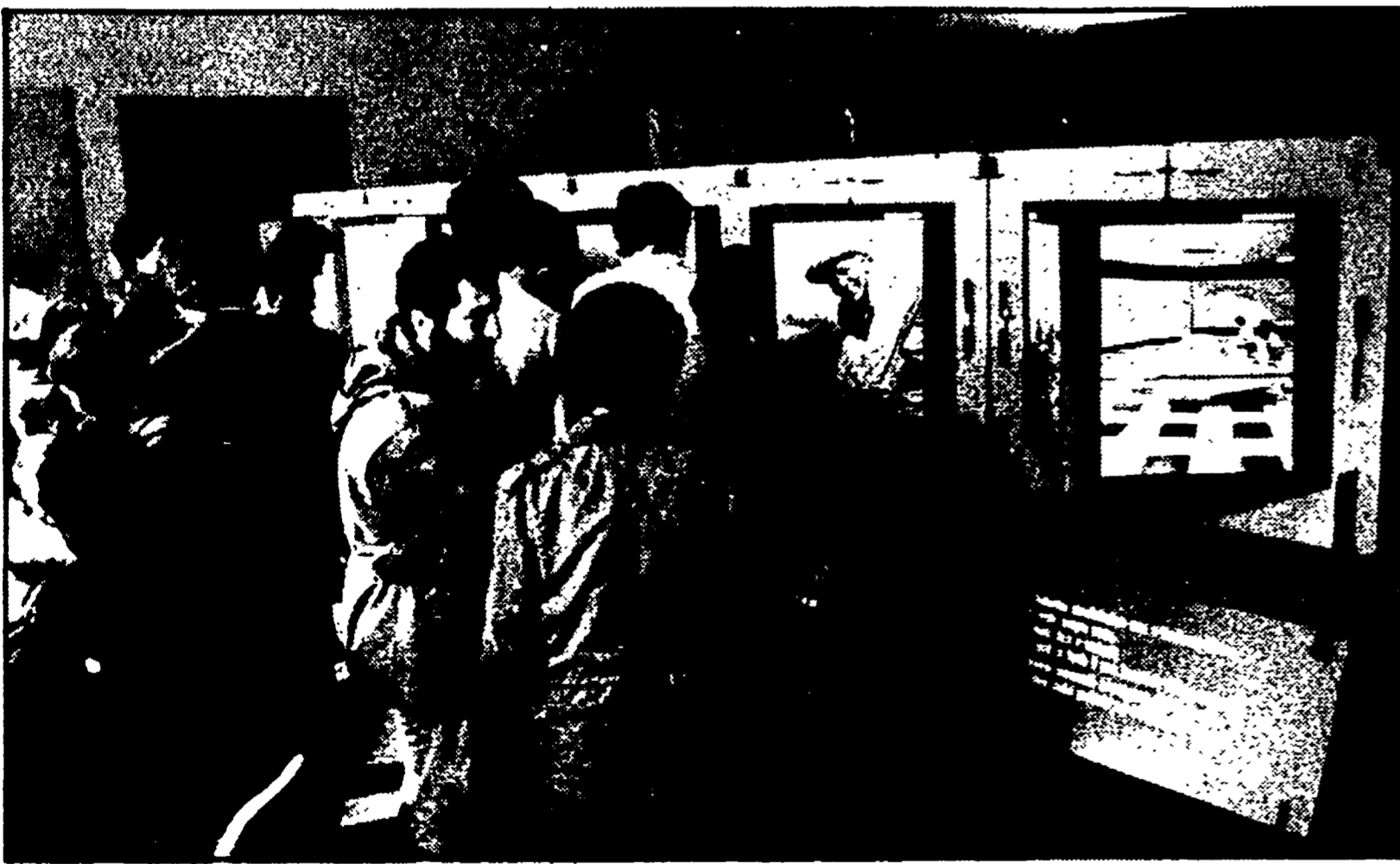
Su questa strada Francesco non è disposto a seguirci. «Diciamo che in questo modo si costruisce una «piccola» libertà da dividere con pochi altri. Ma è un circolo chiuso, se fuori niente cambia, le cose vanno avanti per conto loro per la vecchia strada. Non per fare la legge, Francesco, ma non ci sono altre vie per cambiare sul serio scelte diverse che rendono la droga una cosa superflua e dannosa? Francesco sorride e allarga le braccia, e il nostro colloquio è finito.

Flavio Fusi

Conclusa a Firenze una settimana di manifestazioni

Il messaggio politico ed umano di Cuba oggi

Filmati, diapositive, manifesti dell'isola, musica - Una mostra dedicata al pensiero di José Martí - Dibattiti sulle scelte contemporanee del governo socialista - Gli incontri organizzati dalla sezione di Firenze di Italia-Cuba e dal LAF



Studenti dell'università di Firenze visitano l'esposizione di manifesti cubani

FIRENZE, 13. Si è conclusa in questi giorni una settimana di solidarietà con il popolo cubano organizzata dalla locale associazione Italia-Cuba, dall'Amministrazione provinciale e dagli studenti latino-americani che vivono e studiano a Firenze.

Perché una settimana di manifestazioni politico-culturali sulla realtà cubana? Innanzi tutto per far conoscere la vita, i problemi e le proposte che vengono dal «primo paese socialista d'America» — come si legge in un manifesto — per dibattere e far conoscere il processo di sviluppo e le scelte che l'isola compie quotidianamente nel cammino verso il comunismo ed infine per rendere omaggio alla Repubblica che è ancora oggi punto di riferimento per i popoli oppressi dell'America Latina. Un'occasione dunque per ribadire, attraverso l'esposizione di alcune realtà autenticamente rivoluzionarie dell'isola, la volontà dei popoli latino-americani di affermare l'ideale per cui vissero e lottarono Simon Bolívar e José Martí: l'unione dei paesi latino-americani.

Una testimonianza di internazionalismo che ha visto uniti lavoratori e studenti fiorentini, popolo cubano e sudamericano in generale, rappresentato dagli studenti del LAF e dal loro complesso musicale che ha restituito al

pubblico — intervenuto numeroso nelle tre sere di manifestazione — nella loro versione più autenticamente popolare e rivoluzionaria i canti di lavoro, di protesta e di rivolta antimperialista in parte noti, ma snaturati dalla cultura borghese. Significativo è stato il saluto portato alla manifestazione dal rappresentante del Partito comunista spagnolo e da uno studente iraniano che ha ringraziato a nome del suo popolo il governo cubano per aver rotto con quello repressivo dello scàh.

Le manifestazioni — motivate e organizzate dalla sezione fiorentina dell'associazione Italia Cuba — è stato compiuto con successo un primo tentativo di decentramento cittadino dell'esposizione e degli incontri ha visto momenti di riflessione politica ai quali hanno partecipato, rispondendo alle numerose domande degli intervenuti, i rappresentanti dell'Ambasciata cubana a Roma.

I filmati, presentati al Circolo «Vie Nuove» ed alla casa del popolo «Ferrucci», per quanto non sempre recentissimi, hanno decisamente colpito per l'immagine di determinazione e l'attenzione ai bisogni dell'uomo («l'uomo nuovo che sta nascendo nelle scuole, in officina e nei campi») che non viene mai perduta di vista in fase di progettazione e attuazione delle strutture. Le scelte per l'edu-

cazione, la gratuità dei servizi, la tutela della salute, la solidarietà fra lavoratori e internazionalismo sono alcune delle garanzie che il governo rivoluzionario ha offerto al suo popolo con lo scopo finale di dare un sempre maggiore sviluppo politico-economico all'isola. Abbandonare ed emarginare il comune nemico, lo «Zio Caïmano», lo Squalo (come dicono le canzoni e le similitudini popolari) è un altro irrinunciabile fine dell'impegno di Cuba.

In quale altro paese otto milioni di lavoratori si sarebbero mobilitati per la liberazione di un pescatore della costa per i nord-americani mentre pescavano in acque non territoriali? Cuba, un paese che amiamo sentire vicino a noi, conosce in realtà un progresso, una lotta ed un impegno che noi ancora ignoriamo. L'isola delle Antille nota per le sue bellezze «esotiche» (così ce l'ha mostrata l'imperialismo yankee) è doppiamente sfruttata, dal colonialismo europeo prima, dall'America del Nord poi; per secoli soffocata nell'espressione più autentica della sua natura è oggi il paese che offre le maggiori garanzie di tutela ai suoi cittadini.

Al problemi che via via emergono è stata trovata una risposta positiva; alla fuga verso le città una politica urbanistica ed una politica agricola corretta hanno opposto la costruzione di cooperative e fattorie del popolo, consentendo ai contadini di trovare tutti i servizi di cui hanno bisogno per vivere (e non solo per sopravvivere) in un'azienda agricola che ha in mano la propria terra in maniera disservita. Questi ed altri aspetti della vita di Cuba — i rapporti con l'URSS, il sostegno all'Angola in lotta per l'indipendenza, la scuola nel campo e la cultura di massa — sono stati affrontati nel corso di questi tre giorni di solidarietà con il popolo di Cuba; un contributo a tutta l'America latina — ampiamente rappresentata dagli studenti di quei paesi che vivono a Firenze — alla Toscana e a tutto il mondo.

Valeria Zacconi

Gremita di giovani la sala Maggiore del Palazzo comunale

Dibattito sulla droga a Pistoia

Gli interventi di Gian Paolo Meucci, del professor Arcanigioli dell'università di Firenze e dello psicologo Romualdi

Nella sala Maggiore del Palazzo comunale di Pistoia si è svolta una conferenza di dibattito sul problema della droga. Come primo elemento è da rilevare l'imponente presenza di pubblico, composto nella stragrande maggioranza da studenti, e insegnanti. Relatori ufficiali il dott. Gian Paolo Meucci, presidente del Tribunale minorile di Firenze, il professor Arcanigioli, docente di psichiatria medica all'Università di Firenze, e lo psicologo dott. Romualdi.

Dopo una breve introduzione dei relatori organizzatori (A.I.C.S.) la conferenza ha preso il via con l'intervento del dott. Arcanigioli che ha illustrato il contesto clinico e biologico in cui si inserisce l'azione della droga sull'organismo umano. Romualdi ha posto subito un grosso interrogativo: «Perché è tanto diffuso quando si parla di droga?». La risposta dello stesso psicologo ha individuato i motivi in un falso concetto che l'opinione pubblica si fa del consumatore di droga associandolo ad un rituale estetico e ideale che fa un personaggio «magico» se non addirittura il fascino che suscita la paura di questo fenomeno. Romualdi ha affermato che

il fenomeno droga non è che il risultato di un processo di conflittualità che si risolve all'interno della famiglia rispetto ad una realtà sociale e interna in continua evoluzione. La famiglia, quindi, è incapace di vivere rapporti affettivi non codificati e ribalta sulla parte più debole, il giovane, tutte le sue tensioni e l'aggressività che esse creano. Da qui la necessità, secondo Romualdi, di un intervento di informazione nei confronti della famiglia come momento reale di prevenzione del fenomeno droga.

«Droga», tra virgolette come è stato rilevato, in quanto è falso circoscrivere questa definizione soltanto a quei prodotti così convenzionalmente definiti: esiste invece tutta una serie di componenti repressive della società attuale che si esprime in forme non soltanto chimiche ma anche di altra natura.

Sul rifiuto di affrontare l'isolamento questo fenomeno è l'opportunità invece di un serio nel contesto più generale del disadattamento giovanile, si è espresso anche l'intervento del dott. Meucci. Questi limiti di analisi, è stato rilevato, potrebbero infatti ad una solu-

zione repressiva del problema anziché alla ricerca delle reali cause di disagio dei giovani. Cause che investono tutta la società e i modelli di vita che essa propone.

Esaminando la nuova legge della droga, il dott. Meucci ha sottolineato con forza come questo strumento, sia pure ambiguo, proprio per la complessità dell'argomento, non debba essere lasciato in mano soltanto al giudice, ma, come invece debba essere la collettività a recitare e ad intervenire, attraverso le istituzioni, di base, nell'azione di prevenzione e recupero dei giovani, in difficoltà infatti, pur se la legge apre spazio di maggior intervento pubblico inserendo un ruolo nuovo del medico o l'istituzione di centri promozionali di recupero; questi strumenti rischiano di restare momenti burocratici, se non sono seguiti da organismi di partecipazione sociale di base. In questo contesto di partecipazione, un ruolo importante può svolgerlo la scuola proprio nei confronti di casi di difficoltà giovanile purché si superino esasperate forme di paura e si intervenga invece con attenzione e senso di responsabilità.

Durante il dibattito, in alcuni momenti non molto costruttivo e anche irritante per la proposta di concetti imitativi, assistenziali e pseudo-liberazionisti del problema, vi è stata anche una reazione di alcuni giovani: studenti della scuola media «Leonardo da Vinci» che ha affrontato in termini di maturità e serietà di ricerca e di informazione, il tema specifico degli stupefacenti.

Un momento di informazione e confronto, questa conferenza, che è stato senza dubbio positivo, sia per la partecipazione di pubblico interessato e attento, che per l'ampiezza e completezza delle relazioni ufficiali. Una esperienza, tutto sommato, che potrà decisamente inserirsi in quell'azione di analisi e informazione del fenomeno droga che gli enti locali pistoiesi hanno iniziato in questi ultimi tempi ad affrontare in termini concreti e che vede così aumentare la partecipazione di nuove forze sociali il cui contributo, se opportunamente coordinato, potrebbe essere estremamente utile e costruttivo.

Giovanni Barbi